

Francesco Pio Dicembre

IL VIAGGIO

Prefazione dell'Arc. Gianfranco Gallone
Nunzio Apostolico in Zambia e in Malawi





Francesco Pio Dicembre

nasce in terra di Puglia nella città di Ceglie Messapica, dalle cui antiche tradizioni culturali e religiose ha saputo trarre linfa per la sua crescita spirituale.

Ha compiuto gli studi presso l'Università degli studi di Bologna, dove si è laureato in Medicina e Chirurgia e si è specializzato in Anestesia-rianimazione presso l'Università degli studi di Ferrara.

Ha intrapreso la professione di medico di medicina generale in Ceglie Messapica, dove vive e opera.

- » 42
- » 43
- » 44
- » 45
- » 46
- » 47
- » 48
- » 49
- » 50
- » 51
- » 52
- » 53
- » 54
- » 55
- » 56
- » 57
- » 58
- » 59
- » 60
- » 61
- » 62
- » 63

PREFAZIONE

Apostolic Nunciature
in Zambia

Lusaka, 25 ottobre 2021

Volentieri accolgo l'invito a presentare questo volume che raccoglie le poesie del Dr. Francesco Pio Dicembre, amico di sempre che mi onora chiedendomi di introdurre il lettore a queste pagine.

Il linguaggio poetico è un linguaggio allusivo, che lascia intravedere rinunciando a spiegare razionalmente, ad argomentare. Esso indica una direzione, come un lampo ti dona la chiarezza che dura un istante e subito si ritrae per permettere al lettore la libertà di continuare a lasciarsi interrogare da ciò che ha udito o letto.

E le liriche di Dicembre indicano alcune direzioni chiare: gli affetti' della famiglia, l'osservazione della strada, la bellezza della terra.

Come alla ricerca di una radice, di una casa, esse svegliano la memoria e la interpellano perché essa dal passato possa trarre il segreto per continuare a vivere e sperare. Sanno suscitare, così, un'interpellanza di significato, un'operazione ermeneutica che mentre fa riaffiorare i volti, gli affetti, le presenze, cercano in quel passato un segreto che aiuti a vivere ancora oggi, un nutrimento che sostenga ancora il passo: *"ma quella energia /.../ alimenta ancora la mia vita"*.

Ma l'occhio del poeta si fa osservatore anche del presente, dei particolari intravisti nelle strade, o nella campagna di una terra che dal finestrino di un treno per chi scrive suscita un saluto che è un sussulto dell'anima: *"terra terra mia"* (citazione di un altro poeta cegliese, uno dei grandi che hanno onorato la nostra Ceglie), e di nuovo nell'oggi ciò che è colto dallo sguardo diventa nell'ispirazione poetica un punto di partenza per una ricerca sapienziale.

Non sarà difficile trovare questi elementi sapienziali nelle poesie che abitano queste pagine (e non è un caso che Dicembre dia alle ultime sue liriche il titolo di "Aforisma"), i tratti cioè di una sapienza nel senso biblico che questo termine assume. La sapienza nella Scrittura è infatti un tratto esistenziale imprescindibile per orientarsi nel cammino della propria vita, una capacità di saper abitare i giorni che abbraccia tutte le dimensioni della vita umana. Il poeta trae questi aiuti a ritrovare la strada della vita nei ricordi della sua infanzia, nell'osservazione della natura, di un clown o di un ragazzo che corre per strada, in un ricordo così vivido che tramuta il passato in realtà.

Sì, la poesia aiuta a vivere, a ricreare nell'animo quella pienezza di vita che così Dicembre invoca: *"riempire di gioia/Amore e comprensione/ tutti gli attimi/ della nostra vita"*.

Una vita che è innanzitutto interiore, la sola che ci fa restare umani, capaci di un dialogo intimo che dà profondità e gioia al cuore: *"Melodia del silenzio/ i miei pensieri/ tornano a ballare"*. In quello sguardo interiore la poesia ci fa scorgere, nel fondo delle cose, della natura e soprattutto dell'animo dell'uomo, uno spazio ulteriore, infinito, un'alterità che per un credente è la vita stessa di Dio, l'Altro che in noi e oltre noi ci dona esistenza, energia e vita, sorgente di bellezza e di ispirazione, ma anche possibilità di una nuova umanità.

Così la poesia affonda il suo sguardo anche nel futuro, e diventa aspirazione di luce: *“Ma un giorno mi riposerò/ perché quel giorno/ avrò raggiunto il sole/ che è lì di fronte a me”*.

L’augurio che rivolgo a chi leggerà queste pagine è che, condotto per mano dalle poesie contenute in esse, egli possa giungere sul limite di queste regioni sconfinite, in cui l’anima si affaccia fino a percepire la presenza di Dio, il Sole che è di fronte a noi e che riscalda la Vita, riempiendola di realtà perenni.

+ *Gianfranco Gallone*

† Gianfranco Gallone

Arcivescovo titolare di Mottola

Nunzio Apostolico in Zambia e in Malawi

NOTA DELL'AUTORE

Far sapere e trasmettere tutto l'amore che ho per la vita che mi circonda fino ai miei cari è il massimo dell'amore.

Se lo urli, nessuno ti ascolta.

Se lo scrivi, qualcuno lo leggerà e allora dirà: questo sì che sapeva amare.

Un bimbo che piange, una carezza, il suo sorriso.

Al di sopra non c'è niente. Solo Dio.

Il medico cura il corpo ed è contento, soddisfatto.

La sera sulla sua poltrona però è triste, sa che non è completo.

Con la poesia curo l'anima che sta dentro di noi e sorrido felice.

La cura del corpo e dell'anima è la terapia perfetta, la completezza dell'essere.

Ecco perchè io medico scrivo le poesie.

Provo ad essere completo.

RICORDO DI MIA MADRE

Mamma
ricordo ancora quando
al mattino entravi nella
mia stanza e con vellutata
voce mi sussurravi
Franco alzati è tardi
ricordo ancora che con gesto
di dispetto ti giravo le spalle
ma tu con affettuosa pazienza
accarezzandomi i capelli mi ripetevi
Franco alzati è tardi
ricordo ancora quando ero in
strada giravo il capo verso la mia
finestra e vedevo te che con
delicato gesto della mano e con
un dolcissimo sorriso mi dicevi
“a presto”
ora siamo lontani
ma vorrei tanto che tu fossi
vicina a me
anche un solo attimo
per poterti dire ancora
Mamma sorridimi ancora una volta.



A MIO FIGLIO

Avevi solo un anno
quando esprimesti tutto
l'amore che avevi per me
apristi la boccuccia per
mordermi la testa
il tuo pensiero fu uno solo
così il mio papà resterà
sempre con me
solo un tenero bacio ne
venne fuori
ma fu così intenso che la sua
energia alimenta ancora
quotidianamente
tutta la mia vita
grazie figlio.



CUO:

Mamm
nel tuo
hai sen
un pos
mamm
è tutto
non pe
dispetti
con il c
mi dice
non fa i
baci car
sono i r.
accomp
ancora.

A RITA (24/12/1982)

Cerco dappertutto
il tuo volto tra
la gente
cerco di udire ancora
la tua voce
disperato e illuso
vago errando
senza meta
ti ho incontrata
gli occhi si sono
illuminati
subito ci siamo
innamorati e
mai più lasciati.



LA P

la pri
gli uc
si inse
i fiori
apron
all'om
mano
sussur
felici e
lungo
una lu
ci guar
scodin
beviar

IL CLOWN

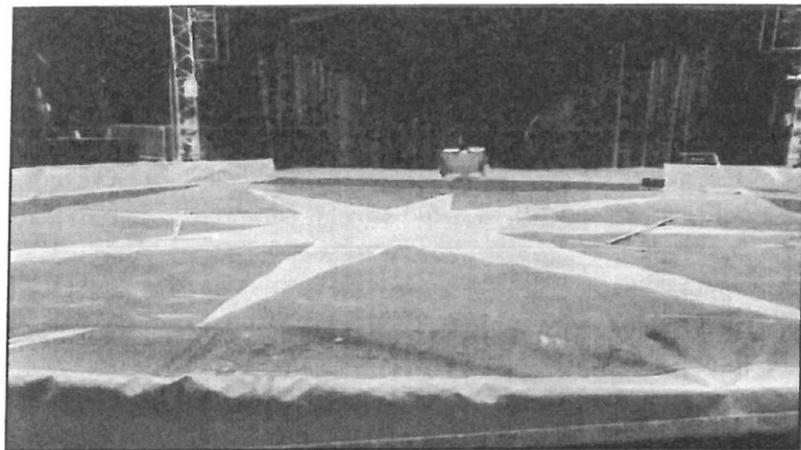
Il Clown è l'uomo più allegro del mondo,
perché riesce a divertire anche la gente più triste.
Il clown è l' uomo più triste del mondo,
perché non trova mai nessuno che riesca a divertirlo.
Lo spettacolo inizia, e il clown è già in pista,
pronto a ricevere calci, pacche e a fare mille capovolte.
E la gente ride, ride e ride perché si diverte, mentre
Il clown ride per dimenticare il suo lavoro: "quello di clown".
Lo spettacolo è finito, la gente se ne va con il sorriso
tra le labbra, mentre il clown ritorna nella sua vecchia
e traballante roulotte, si siede su una vecchia e traballante
sedia, poggia la fronte contro la mano e si addormenta.
Un sorriso sul suo viso. Sta sognando ormai non è
Più Clown, nel suo sogno è un uomo felice.
Riapre gli occhi, si alza dalla vecchia e traballante sedia.
Esce dalla vecchia e traballante roulotte, si avvia verso la pista,
ed è ritornato ad essere un Clown.
Inizia un altro spettacolo.

iste.

vertirlo.

capovolte.
mentre
uello di clown".
sorriso
a vecchia
e traballante
dormenta.
ion è

ante sedia.
a verso la pista,



Il modo creativo con cui l'Autore, medico e poeta, trasforma in immagine il reale è a carattere fenomenico, nel senso che i particolari crescono estendendosi, intrecciandosi in una sorta di intimità confluyente per meta l'*intorno*. Nulla esiste nel *confine*, ogni cosa è tensione fin nel minimo cenno verso l'*incontro*. Che è risveglio di un accorgersi e attesa nel ritorno di un riconoscimento: come accade nella 'sapienza' dell'intimità già configurata nell'animo, riflesso materno ritrovato nella natura e acceso nel richiamo interiore di Dio.

Leggere la poesia di Francesco Pio Dicembre è come procurarsi con la parola poetica una lente spirituale nel vedere: sé e il mondo nel modo confusivo di esserne parte implicativa, come eco partecipe di gioiosa, vivente rigenerazione cosciente.

Carlo A. Augieri



9 788833 291697

€ 13,00